

Tra applausi e lacrime l'anziano leader ha assunto a Lipsia la stessa carica di partito conferitagli nella Rfg
«Il treno dell'unificazione è in marcia»

Boheme, presidente dei socialdemocratici è sicuro di vincere le elezioni di marzo ma il Pds di Gysi non si dà per vinto
«La Cdu vuole la nostra annessione gratuita»

Brandt presidente anche dell'altra Spd

Il padre della Ostpolitik raccoglie i frutti delle lontane fatiche: al congresso dei neonati socialdemocratici della Rdt Willy Brandt, capo dell'Internazionale socialista, è stato eletto presidente onorario della Spd della Germania orientale. Brandt ricopre ora la stessa carica nei due partiti «gemelli». Parole di incoraggiamento per l'unificazione tedesca. La Spd: «Vinceremo le elezioni».



Brandt salutato da un interminabile applauso, a destra Ibrahim Boheme

■ LIPSI. Sono sicuri di vincere, di superare addirittura la maggioranza assoluta e di essere quindi la forza di governo che guiderà, almeno nella Rdt, l'unificazione della Germania. Con la certezza che dal 18 marzo, data delle prime elezioni libere nella Rdt, saranno chiamati a coprire il vuoto lasciato dal fallimento della Sed, i socialdemocratici concludono oggi a Lipsia il loro congresso. E sia i lavori, che la giornata conclusiva, hanno avuto come tema dominante l'unificazione delle Germanie. Oggi, prima che cali il sipario, parleranno Ibrahim Boheme, da venerdì presidente della neonata formazione politica e Hans-Jochen Vogel, capo della Spd della Rfg. Un segnale delle intenzioni del partito. Ancora più significativa è però l'elezione, avvenuta ieri, di Willy Brandt a presidente onorario del partito. L'anziano leader, l'uomo dell'Ostpolitik, capo dell'Internazionale socialista,

è il primo personaggio politico tedesco ad assumere una carica di prestigio nelle due Germanie. Ad Ovest infatti ha le stesse responsabilità nel suo partito, la Spd. Immancabilmente Brandt ha dedicato il suo discorso d'investitura al tema del momento, usando toni decisi e al tempo stesso più cauti rispetto all'imminente cancelliere Kohl. «Il treno dell'unificazione è già in marcia - ha detto Brandt tra gli applausi - si tratta di fare in modo che nessuno finisca sotto le ruote e questo sembra più importante del confronto di quelli che viaggiano in prima classe». Parole dure per il passato regime: «Per i comunisti è finita - ha proseguito il leader socialdemocratico - e non vi può essere un'altra soluzione visto che hanno abusato della fiducia di tutti, spacciando la dittatura per la libertà».

devano le lacrime agli occhi, il settantasettenne capo socialdemocratico si è rivolto ai cittadini della Rdt ripetendo quanto aveva detto il 9 novembre, passando a Berlino Est poco dopo l'apertura della prima breccia nel muro (costruito quanto Brandt era borgomastro, cioè sindaco di Berlino Ovest). «Non scappate, vale la pena - ha detto - di restare qui, di ricominciare. Non ha senso fuggire da un pezzo di Germania». Poi altri applausi e scene di commozione. Nella sala, ricavata nel grande capannone del quartiere della Fiera dell'agricoltura di Lipsia, altri leader della socialdemocrazia dell'Ovest, da Johannes Rau, capo del governo del Land settentrionale della Renania-Westfalia, a Oskar Lafontaine, capo del governo del Land della Saar.

«Per noi è troppo pesante». Il partito dei socialdemocratici di Gregor Gysi, sorto sulle ceneri della Sed, non si dà comunque per vinto e si sta organizzando in vista delle elezioni. Ieri, a Berlino Est, ha aperto il proprio congresso, il primo da quando la formazione ha assunto il nuovo nome di Pds. Rivolgendosi ai seicento delegati, Gregor Gysi ha presentato il programma elettorale insistendo molto sul rifiuto di «annessione» della Rdt da parte della Rfg. Ne consegue una secca opposizione ai propositi del cancelliere Kohl che, a detta di Gysi, «vuole l'unificazione gratuitamente e ponendo le sue condizioni». Parole di assenso invece per il primo ministro della Rdt Hans Modrow per la gestione del confronto con l'altra Germania, ricca e potente. In quanto ai programmi del Pds (che secondo il suo presidente avrebbe frenato l'emorragia di iscritti che sarebbero oggi 700.000 contro i due milioni e 300.000 della Sed di Honecker) Gysi ha parlato di «unificazione tedesca in un'Europa senza divisioni» e di «una Germania progressista, sociale, democratica e smilitarizzata». Il Pds infine si schiera per l'economia di mercato ad «orientamento sociale ed ecologico» e per una «democrazia parlamentare pluralista».

Polacchi pessimisti
«Sfiducia fra i blocchi Per l'Europa resta il rischio di una guerra»

■ VARSAVIA. La Polonia ritiene che permanga un rischio di conflitto armato in Europa che si concentra soprattutto nel settore centrale del continente a causa dell'attuale situazione estremamente fluida. Lo afferma la nuova «dottrina difensiva» elaborata dal «Comitato per la difesa nazionale» (Kok) presieduto dal capo di Stato gen. Wojciech Jaruzelski che teorizza una difesa del territorio sia attraverso una mobilitazione militare che civile.

Prima dell'incontro il presidente Usa sonda i leader occidentali
Bush e Kohl a consulto a Camp David
La Casa Bianca rassicura il Cremlino

Bush e Kohl a consulto a Camp David su una riunificazione tedesca che procede ormai a passi da gigante per conto proprio. Il problema di Bush è come convincere Mosca, dove i pareri sarebbero ancora «divisi», che le conviene, soprattutto sul piano economico, una Germania «ancorata all'Occidente», cioè agli Usa. Quello di Kohl come non cedere ai socialdemocratici le elezioni di dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Cercheremo di fare in modo che convenga anche a voi» è il messaggio di rassicurazione che Bush ha voluto mandare a Gorbaciov alla vigilia dei due giorni di clausura con Kohl. Un po' come dire, a Mosca e alle altre capitali che si sentono tagliate fuori dalle decisioni sulla riunificazione tedesca, che non si vuole tramare alle loro spalle. Nell'accogliere sotto il nevichio il cancelliere tedesco occidentale in arrivo a Camp David, Bush è parso voler insistere su questo tipo di rassicurazione quando ha detto di persona ai giornalisti che aveva già telefonato alla Thatcher a Londra e al premier Mulroney a Ottawa e intendeva chiamare in giornata anche Mitterrand a Parigi. E anche il

portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha chiarito che non bisogna attendersi «né nuovi annunci né annunci» dall'incontro di Camp David, concepito solo come occasione per i due leader di discutere lo stato degli eventi, dove pensano che le cose stiano parlando. Ma sia Kohl che Bush hanno loro preoccupazioni specifiche. Il problema principale del cancelliere democristiano sono i socialdemocratici che potrebbero portargli via la maggioranza nelle elezioni tedesche occidentali del 2 dicembre di quest'anno. E la preoccupazione principale di Bush sembra essere soprattutto quella di non perdere la Germania alla Nato, e, più in generale, non perdere l'Europa chiunque vinca le elezioni in Germania. Anche da qui l'esigenza di rassicurare i sovietici, con il messaggio che Bush ha affidato ad uno dei suoi più stretti collaboratori, il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft che assieme al segretario di Stato Baker partecipa ai colloqui con Kohl e Gorbaciov. Dopo aver riconosciuto che qualsiasi riunificazione tedesca può fondarsi solo «sulla premessa che i sovietici ritengano gli arrangiamenti confacenti anche ai loro interessi per la sicurezza», il portavoce del presidente Usa ha detto di ritenere che «i sovietici possano considerare una Germania che resta nella Nato e una Germania ancorata all'Occidente come un contributo alla stabilità dell'Europa e come fondamento da cui possa scaturire aiuto e assistenza per l'ulteriore sviluppo economico dell'Europa centrale, dell'Europa dell'Est e della stessa Unione sovietica». Come dire a Mosca - che secondo la Casa Bianca sarebbe ancora lacerata da «divisioni interne in materia (e divisioni su cui si gioca la sorte dello stesso Gorbaciov) - che il rendimento economico di un'integrazione economica tedesca, con ricaduta ricchissima in tutto l'Est, fino all'Urss,

val bene il sacrificio. In realtà l'impressione è che nemmeno Bush e Kohl abbiano più di tanto il controllo di una riunificazione che procede ormai a passi da gigante per conto proprio. «Entro l'anno», aveva previsto domenica scorsa Baker in tv sollevando scorpioni. Poi il quotidiano Die Welt ci ha rivelato da dove il segretario di Stato Usa ha tratto le sue convinzioni, raccontando che qualche giorno prima di Kohl era venuto in America il suo ministro degli Interni Wolfgang Schauble, a spiegare a Baker e Scowcroft che dopo le elezioni tedesco-orientali del 18 marzo la riunificazione potrebbe procedere senza chiedere il permesso a nessuno, né all'Est né all'Ovest, senza addirittura che formalmente debbano pronunciarsi i Parlamenti delle due Germanie. La Germania aveva spiegato Schauble, potrebbe riunificarsi da un istante all'altro quasi alla chetichella, grazie all'articolo 23 della Costituzione della Germania federale per cui una regione può decidere autonomamente l'adesione alla Federazione. E ciò tanto più rapidamente quanto le elezioni del 18 marzo potrebbero non far emergere una forza capace di governare da sola all'Est, né facili coalizioni. Secondo un esperto americano intervistato dal New York Times, Robert Livingston, direttore dell'American Institute for Contemporary German Studies della Johns Hopkins University, subito dopo le elezioni del 18 marzo il Parlamento tedesco orientale potrebbe ripristinare i «Land», le divisioni amministrative che erano state abolite nel 1952, aprendo così la strada ad una rapida riunificazione a pezzi e bocconi, e senza tanto colpo ferire. «Macché due più quattro, qui siamo già all'uno più quattro», dice il dottor Livingston riferendosi alla formula concordata il 13 febbraio alla conferenza di Ottawa, per cui il negoziato tra Germania dell'Est e dell'Ovest (je Due) avrebbe dovuto poi passare il vaglio di Usa, Urss, Francia e Inghilterra (le Quattro potenze vincitrici e occupanti della Germania al termine della Seconda guerra mondiale). Magra consolazione per chi, come la Polonia o come l'Italia (con De Michelis che alle proteste per l'esclusione si è sentito dire dal collega tedesco Genscher: «Mi spiace, voi non giocate in questa partita»).

Mandela nel Natal per fermare la violenza



Nelson Mandela (nella foto) rivolgerà un appello per la fine della violenza fratricida nella regione sudafricana del Natal durante il comizio in programma per oggi a Durban. Negli ultimi tre anni in quella regione una faida fra le organizzazioni politiche nere ha provocato quasi tremila morti. Protagonisti degli scontri sono stati i militanti del «Fronte democratico unito» e la confederazione dei sindacati neri «Cosatu» da una parte, e quelli del partito etnico degli Zulu, dall'altra. Annunciando la manifestazione con Mandela, l'Anc ha diffuso un comunicato in cui si augura che le parti raggiungano un compromesso e pongano fine alla violenza.

Figlio di Monzon arrestato mentre saccheggia un supermercato

Nell'ondata di saccheggi nei negozi di generi alimentari che si registra nei quartieri poveri delle metropoli argentine è stato coinvolto anche il figlio dell'ex campione del mondo di pugilato Carlos Monzon. Il giovane Carlos Alberto, 28 anni, è stato arrestato a Santa Fé (nel Nord dell'Argentina) con altre 17 persone mentre stava rubando in un negozio di alimentari cibi, bevande e gli incassi della giornata. Carlos Monzon, che fu campione del mondo dei pesi medi dal 1970 al 1977, sta scontando una condanna a undici anni di carcere per l'omicidio della sua ex moglie.

«Il diavolo c'è» Parola di giovane francese

Secondo un sondaggio dell'Istituto Luis Harris, più di un francese su tre (il 37 per cento) crede all'esistenza del diavolo. Ma il dato più sconcertante è che vi credono soprattutto i giovani: il 43 per cento nella fascia d'età 18-24 anni, e il 46 per cento nella fascia 25-34. Tra i francesi di più di 65 anni, solo il 29 per cento, invece, giudicano certa, o probabile l'esistenza del maligno. Per il 42 per cento delle persone intervistate, è Hitler che meglio simbolizza Lucifero, seguito da Khomeini (23 per cento).

Urss, la figura più popolare è Sakharov Lenin secondo

Da un sondaggio dell'Istituto demoscopico di Mosca risulta che la figura di uomo politico più popolare nelle Repubbliche sovietiche è il fisico Andrei Sakharov, scomparso nel dicembre scorso. All'ultimo posto delle preferenze, preceduto addirittura da Stalin, c'è il capofila dei conservatori Egor Ligaciov. Gorbaciov è terzo, perché al secondo posto c'è il padre della rivoluzione del '17, Lenin. I risultati sono stati pubblicati dal settimanale Fatti e Argomenti. Richiesti di esprimere un giudizio con una votazione da uno a cinque, un campione di sovietici ha indicato in Sakharov la personalità più popolare (voto 4,27), seguito da Lenin (4,25) e da Gorbaciov (3,87). Per quel che riguarda Boris Eltsin, dal sondaggio non sarebbe così popolare come si crede. È soltanto ottavo in una rosa di 14 nomi.

A Brighton chiude la spiaggia per il cianuro di potassio

Le autorità municipali di Brighton hanno nuovamente disposto la chiusura della spiaggia per il pubblico a causa del pericolo rappresentato dal cianuro di potassio. La comparsa di altri due fusti contenenti la sostanza chimica potenzialmente letale per l'uomo ha determinato il ripristino del provvedimento revocato meno di 24 ore prima. L'allarme era scattato per la prima volta nei giorni scorsi quando il mare aveva spinto sulle spiagge del Sussex sei fusti pieni di cianuro di potassio. I contenitori proverrebbero da una partita che doveva essere spedita da Sheerness in Arabia Saudita, e si pensa che siano finiti in mare durante i violenti naufragi dei giorni scorsi.

Nuova accusa contro Honecker Avrebbe intascato denaro Rfg

L'ex capo della Rdt, Erich Honecker, è stato accusato dal settimanale tedesco occidentale Der Spiegel di aver preso in consegna personalmente il denaro pagato dal governo di Bonn per riscattare il rilascio di prigionieri politici, ed ottenerne il passaggio in Germania federale (agenti segreti o condannati per tentativi di fuga clandestina in Occidente all'epoca del muro). Secondo Der Spiegel si tratta di una somma di denaro che solo nel 1989 è ammontata a 75 milioni di marchi tedesco occidentali (una cinquantina di miliardi di lire). Honecker avrebbe depositato i marchi in un conto bancario personale.

VIRGINIA LORI

Il generale Stanculescu, ministro della difesa, afferma che il Fronte ha il pieno controllo della situazione
«Non tolleremo altri attacchi alla sede del governo». La vecchia Securitate sarebbe stata neutralizzata

«L'esercito difenderà la Romania democratica»

La situazione in Romania è «stabile» dice il ministro della Difesa Stanculescu. «Il sistema di sicurezza di Ceausescu è interamente neutralizzato e sotto controllo». Ritrovata l'intesa tra nuove autorità e settori irrequieti dell'Armata. «Stiamo imparando la democrazia e ciò richiede tempo». L'esercito non sparerà sulla folla, ma se verrà aggredito ancora come domenica scorsa reagirà e «non consiglio a nessuno di provarci».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BUCAREST. L'esercito, ritrovata l'unità interna che pareva compromessa solo dieci giorni fa, si appresta a funzionare come pilastro della nuova democrazia rumena. Questa l'immagine dell'Armata e del suo ruolo nella presente situazione politico-sociale, delineata dal neoministro della Difesa, generale Victor Stanculescu, incontrando alcuni giornalisti stranieri a Bucarest. «Ieri sera ho ricevuto una delegazione degli ufficiali che la

del ministro degli Interni Chitac (che i militari in agitazione accusavano di avere sparato sulla folla a Timisoara in dicembre) essi aspettarono che si concluda l'inchiesta in corso».

Alto, sorridente, disinvolto, il generale Stanculescu definisce «stabile» la situazione politico-sociale del paese. Ci sono problemi nell'economia, squilibri tra i diversi settori, carenze di beni essenziali, ma si risolveranno nei mesi prossimi, in parte anche aumentando le importazioni. Il problema chiave è che si è appena usciti «da cinquant'anni di sistema dittatoriale ultracentralizzato». La democrazia è per voi un fatto acquisito, noi la stiamo imparando passando attraverso qualche terremoto civile. Come vede il nesso tra democrazia e ordine pubblico dopo l'assalto al palazzo governativo del 18 febbraio? «In principio non vogliamo impe-

dire alcuna manifestazione che si svolga pacificamente. Ma non consentiamo l'invasione di alcun edificio statale o locali di partiti politici. Domenica scorsa, non intervenendo contro gli aggressori in piazza della Vittoria, abbiamo dato l'ultima dimostrazione che l'Armata non è strumento di repressione. Ma poiché i militari sono stati così poco gentilmente trattati, non consiglieremo ad alcuno di riprovarci. Esercito e polizia si sono divisi i compiti secondo un piano molto preciso per assicurare pace e ordine nella capitale». Se aggrediti, i soldati sparano? «No non vogliamo rischiare bagni di sangue, e quindi le truppe in servizio d'ordine pubblico non saranno dotate di munizioni. Si difenderanno con il loro vigore fisico e, all'occorrenza, con le baionette, qualora altri usino coltelli o sbarre di ferro».

Stabilità e democrazia. Sono i due attributi del nuovo regime romeno su cui l'opinione pubblica internazionale manifesta dubbi. E il governo si sforza di rintuzzare le accuse, smontare i sospetti. Ne affida il compito a una delle sue figure più brillanti: Stanculescu è stato ministro dell'Economia dalla fine di dicembre sino a metà febbraio, quando l'hanno trasferito alla Difesa al posto del generale Militaru, reo di impopolare tra gli ufficiali dell'Armata (le accuse contro di lui variavano dall'essere un agente del Kgb all'usare modi autoritari ed arroganti con i subordinati). Il generale Stanculescu abina le due esigenze, stabilità ed efficienza da un lato, democrazia e chiarezza senza compromessi dall'altro, anche quando affronta la questione della Securitate. Tema spinoso, all'origine delle recenti proteste di militari e civili, poiché la gente ha la sensazione che non sia stata fatta pulizia,

e che troppi elementi del vecchio apparato non siano stati epurati. «Nostra intenzione è azzerare la Securitate, ma nello stesso tempo porre le basi per disporre di una sorta di Fbi rumena. Certo non gli stessi elementi di prima. E in corso un processo di ricambio degli uomini. Vogliamo introdurre nel nuovo ente di sicurezza ufficiali provenienti dall'Armata, e che abbiano partecipato alla rivoluzione. Ciò non si può fare in una o due settimane, ma va fatto, per dare al popolo la prova che l'esercito garantisce la libertà democratiche e preverrà qualunque eventuale attività da parte dei vecchi organismi. Aggiungo che già ora praticamente tutto il sistema di sicurezza di Ceausescu è neutralizzato e sotto controllo».

Indicazioni e propositi rassicuranti, anche se tra le opposizioni e i giovani radicali i

dubbi non potranno sparire d'un colpo. Le une e gli altri vedono piani antidemocratici persino nel processo elettorale che sta per avviarsi. Andare alle urne troppo presto, dicono, significa far vincere il Fronte di salvezza nazionale, l'unico preparato e attrezzato materialmente per una campagna elettorale su tutto il territorio del paese. Hanno già ottenuto che il voto slitti da aprile al 20 maggio. Ora insistono per un rinvio a settembre. Non basta loro l'assicurazione che il governo accetterà una supervisione internazionale della consultazione. Come ha ribadito ieri il ministro degli Esteri Sergiu Celac: «Siamo fermamente impegnati allo svolgimento di elezioni libere e giuste e alla verificabilità di tali requisiti. Diamo il benvenuto alla presenza di osservatori stranieri, e ne ho anzi formalmente presentato richiesta al segretario dell'Onu Perez de Cuellar».

Sofia. Il Partito comunista bulgaro, che si avvia a cambiare nome, ha accolto un'altra delle rischiate dell'opposizione decidendo durante una riunione a porte chiuse del consiglio supremo, di smantellare le cellule nei luoghi di lavoro. L'organismo direttivo del partito, che dalla conclusione del recente congresso ha sostituito il vecchio comitato centrale, propone che il provvedimento sulle cellule sia inserito nella nuova legge sulle formazioni politiche che sarà sottoposta all'assemblea nazionale (il Parlamento) il 5 marzo prossimo. L'Unione delle forze democratiche (Ufd) ha accolto favorevolmente la decisione del Pci: «È un buon segno; il partito comunista capisce che deve fare qualcosa per dimostrare il suo impegno democratico». L'opposizione continua comunque a chiedere che la consultazione sia rinviata a novembre.